

LE SOCIETÀ SCIENTIFICHE DELLA RIPRODUZIONE ASPETTANO LA CORTE EUROPEA

«Fecondazione, Strasburgo dica sì all'eterologa»

In bilico il divieto
della legge 40

DI RICCARDO TALEVI *

L'11 gennaio 1983 nasceva a Napoli la prima bimba da fecondazione in vitro in Italia. Da quel momento, la ricerca scientifica e la pratica clinica nell'ambito della biologia e della medicina della riproduzione hanno avuto un progressivo e costante sviluppo. La necessità di condividere scoperte, dati e informazioni ha creato l'humus adeguato per la nascita di differenti società scientifiche, al cui interno la condivisione delle idee e dei dati scientifici ha favorito la divulgazione e la pratica della procreazione medicalmente assistita (Pma).

Nel lungo dibattito che ha preceduto l'avvento della legge 40/2004, che regola in Italia la Pma, tutte le singole società scientifiche hanno cercato di dare il proprio contributo supportando con dati scientifici l'inadeguatezza di molte scelte ideologiche di cui è permeata la legge. Nessuna di queste voci è stata a suo tempo ascoltata, e oggi, a distanza di pochi anni dalla sua introduzione, la legge 40 sta perdendo, sotto i colpi di ricorsi e di sentenze, molti dei suoi cardini. Tramite l'azione decisa di associazioni di pazienti, dell'apporto delle società scientifiche e di legali votati alla salvaguardia della salute delle donne si è arrivati alla sentenza della Corte costituzionale n. 151/2009. Con tale sentenza la Corte ha eliminato l'obbligo di produrre solo tre embrioni, stabilendo il dovere di creare e di inserire in utero il numero di embrioni strettamente necessario alla condizione sanitaria della coppia e in particolare della donna, nonché, sempre in relazione ai rischi di salute della donna, prevedendo una deroga al divieto di crioconservazione.

Consci che l'azione delle singole società scientifiche poco aveva inciso sulla possibilità di far prendere in considerazione dal legislatore le conoscenze scientifiche a tutela della salute delle donne, il 17 giugno 2010 le società nazionali nel settore della riproduzione - Cecos (Centro di conservazione ovociti e sperma umano), Sia (Società italiana di andrologia), Siams (Società italiana di andrologia e medicina della sessualità), Sidr (Società italiana della riproduzione), Sierr (Società italiana di embriologia riproduzione e ricerca), Sifes e Mr (Società italiana di fertilità e sterilità e medicina della riproduzione), Sifr (Società italiana di fisiopatologia della riproduzione), Sios (Società italiana ospedaliera per la sterilità) - hanno fatto un ulteriore passo in avanti e si sono riunite nella Federazione italiana delle società scientifiche della riproduzione (Fissr). La Federazione, che rappresenta e coordina le società scientifiche che operano a favore delle perso-

ne infertili, sterili e affette da malattie sessualmente trasmissibili o genetiche, vuole

promuovere l'elaborazione di informazioni utili per una migliore comprensione delle malattie legate alla riproduzione e lo scambio di esperienze tra le associazioni; dar vita a campagne di informazione relative alle patologie trattate; svolgere attività di studio e divulgazione di pubblicazioni su fertilità e fecondazione assistita. In Italia il tema della riproduzione assistita è stato troppe volte affrontato da un punto di vista sensazionalistico, che spesso discordava dalla reale natura scientifico-sociale del problema. Compito della Federazione è inoltre quello di preparare campagne di informazione per la prevenzione della infertilità e sollecitare i media a propagandarle.

Il coinvolgimento delle associazioni dei pazienti nella vita della Federazione è stato fondamentale anche per quanto concerne la modifica dell'art. 4 della legge 40 che fa divieto assoluto di fecondazione eterologa ossia di donazione di gameti in caso di sterilità grave di uno dei due componenti della coppia. In Italia si traduce in una rinuncia alla genitorialità per le donne che non sono in grado di produrre ovociti maturi, e per tutti gli uomini che non hanno la possibilità di produrre spermatozoi. È stata promossa dalle coppie e dalle loro associazioni una serie di ricorsi davanti ai Tribunali italiani con i quali è stata sollevata questione di costituzionalità. Si è ora in attesa della sentenza da parte della Corte costituzionale italiana.

Va ricordato che questo divieto è stato la causa principale del cosiddetto "turismo riproduttivo" che ha portato negli ultimi anni a far migrare decine di migliaia di coppie italiane presso strutture estere. La vicenda giudiziaria relativa all'eterologa è partita questa volta dall'Austria dove due coppie avevano fatto ricorso alla Corte europea per i diritti dell'uomo. La Corte ha già dichiarato il divieto di eterologa vigente in Austria - come in Italia - illegittimo alla luce degli articoli 8 e 14 della Convenzione europea. Ora il caso è davanti alla Grande Camera per la decisione definitiva. In questa sede sono presenti anche due associazioni italiane che hanno rappresentato la situazione del nostro Paese. Una pronuncia di conferma da parte della Grande Camera, che ritenga cioè illegittimo il divieto di eterologa, rivestirà un peso non indifferente in quanto la nostra Corte costituzionale, nel risolvere i casi presentati dalle coppie italiane, dovrà avere necessariamente come riferimento non solo i principi e i diritti presenti nella Costituzione ma anche quelli della Convenzione europea.

* *Presidente Fissr - Dipartimento di Biologia strutturale e funzionale Università degli Studi di Napoli Federico II*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

